

RIFLESSIONI SULLE DINAMICHE INSEDIATIVE DELLA LOCRIDE. DAL NEOLITICO ALLA ROMANIZZAZIONE

ELEONORA GRILLO – MARGHERITA MILANESIO MACRÌ

ABSTRACT

La Locride, cioè il territorio compreso tra Capo Bruzzano e la vallata del Torbido, si presenta come una stretta piana costiera con alture a sommità tubolare alle spalle, tagliate dal corso di fiume, con un'ampia depressione che isola i primi rilievi dalla dorsale appenninica, anch'essa con estese sommità pianeggianti. Un paesaggio vario e articolato in cui, fin dalla preistoria, le risorse agricole sono state integrate da pastorizia e allevamento, aperto al mare e ai traffici commerciali.

Un territorio intensamente abitato fin dai tempi più remoti, con forme di organizzazione spaziale e urbana precoci e di estremo interesse che è possibile seguire attraverso l'analisi dei rinvenimenti archeologici: dagli insediamenti dell'Età del bronzo, alla *polis* di Locri Epizefiri e al suo territorio, fino alle trasformazioni apportate alla fisionomia della città e all'assetto del suo circondario in epoca romana.

* * *

Dal Neolitico alla fondazione di Locri Epizefiri

Il territorio tra Capo Bruzzano e la vallata del Torbido (**fig. 1**) è caratterizzato da una stretta piana costiera con alle spalle alture a sommità tubolare, solcate dal corso di brevi fiumi, con un'ampia depressione che isola i primi rilievi dalla dorsale appenninica, a sua volta con estese sommità pianeggianti. Un paesaggio vario e articolato in cui, fin dalla preistoria, le risorse agricole sono state integrate da pastorizia e allevamento.

Le più antiche tracce di insediamento nella Locride¹, risalenti al Neolitico Medio (V millennio a.C.), provengono dal piccolo insediamento presso la chiesetta della Madonna di Prestarona, in territorio di Gerace, dove raccolte di superficie e un limitato saggio di scavo hanno permesso di recuperare numerosi utensili di ossidiana, frammenti di ceramica Stentinelliana² e frammenti di argilla cotta con l'impronta di rami e canne, cioè i resti dell'intonaco con cui venivano ricoperte le pareti delle capanne (COSTABILE 1972; CARDOSA c.d.s.). Altre testimonianze databili tra il VI e la prima metà del V millennio a.C. da Pian di Milio³ e Cuppo⁴ mentre una splendida ascia neolitica è stata rinvenuta nell'area urbana di Locri Epizefiri, nei livelli stradali ellenistici di uno *stenopós* della *polis* greca⁵.

La presenza di insediamenti in epoche così antiche si spiega con la posizione favorevole della Locride rispetto alla via di diffusione dell'ossidiana dalle Eolie verso tutta l'Italia Continentale. Sia Prestarona che Pian di Milio sono in posizione molto elevata evidentemente per esigenze di controllo e difesa del territorio: Prestarona sul versante scosceso che domina la vallata del torrente omonimo, af-

fluente del Novito, e Pian di Milio (**fig. 2**), sulla vallata del Torbido (CARDOSA c.d.s.).

Scarsi sono i dati sull'Eneolitico, di cui si conoscono soltanto oggetti isolati provenienti tutti dal territorio di Gerace (**fig. 3**), tra i quali tre asce martello in pietra, dalle contrade Merici e Leto, di un tipo noto da contesti minerari di età preistorica, indicative forse di tali attività nel territorio di Gerace (CARDOSA 1991-1992).

Più consistenti sono i dati sulle fasi più antiche dell'Età del Bronzo (2000-1600 a.C.), epoche in cui la popolazione si distribuisce in piccoli villaggi sparsi sul territorio e si incrementa la produzione metallurgica, come attestato dal rinvenimento durante lavori di cava in località Imbonello⁶, di un gruppo di asce di bronzo, probabilmente un 'ripostiglio' di oggetti metallici spiegabili sia come offerte alla divinità, sia come depositi di mercanti o metallurghi itineranti (CARDOSA c.d.s.).

Il più interessante sito archeologico della Locride dell'Età del Bronzo è quello di Petti di Portigliola, dove, verso il 1.800 a.C. (Bronzo Antico), su un pianoro in posizione dominante sul territorio circostante (**fig. 4**), alle spalle dell'area poi occupata dalla colonia greca di Locri Epizefiri, sorgeva un ampio insediamento, con numerose capanne di varie forme e dimensioni. Le strutture, individuate sul terreno da numerose buche di palo scavate nel bancone di roccia che costituisce il pianoro, si dispongono lungo spazio aperto, di ampiezza pressoché costante, individuando una primitiva forma di urbanizzazione del pianoro, con abitazioni distribuite lungo un 'viale' con andamento Nord-Sud, all'estremità del quale si colloca una capanna a pianta absidata, in posizione di rilievo simbolico-sacrale.

L'insediamento si distingue per la notevole estensione (circa 7 ettari) e si trova in una posizione chiave per controllo territorio. Gli indizi di organizzazione dello spazio interno, con diversificazione funzionale delle strutture, lasciano intuire il ruolo di rilievo nell'ambito zona circostante (CARDOSA 2003; CARDOSA c.d.s.).

Tra il X e il IX secolo a.C. (Prima Età del Ferro) in Calabria, come in quasi tutto il resto della penisola italiana, le popolazioni si concentrano in insediamenti sempre più ampi, posti su pianori facilmente difendibili e in posizione dominante sul territorio circostante (CARDOSA 2004; CARDOSA c.d.s.). Nelle necropoli emergono tombe con oggetti di particolare pregio o funzione che rivelano una società complessa e organizzata, la cui evoluzione sarà bruscamente interrotta dalla fondazione delle colonie greche.

Uno dei più importanti insediamenti di quest'epoca sorgeva sul pianoro di Gerace, estendendosi, con vari nuclei di capanne, dall'attuale centro storico, al terrazzo del Borgo e a quello di Monserrato, con una superficie complessiva dell'insediamento di circa 40 ettari. Nell'area del chiostro della chiesa di San Francesco, in particolare, sono stati identificati numerosi buchi di palo delle antiche capanne e ampi pozzetti utilizzati come scarichi, che hanno restituito vasi rico-

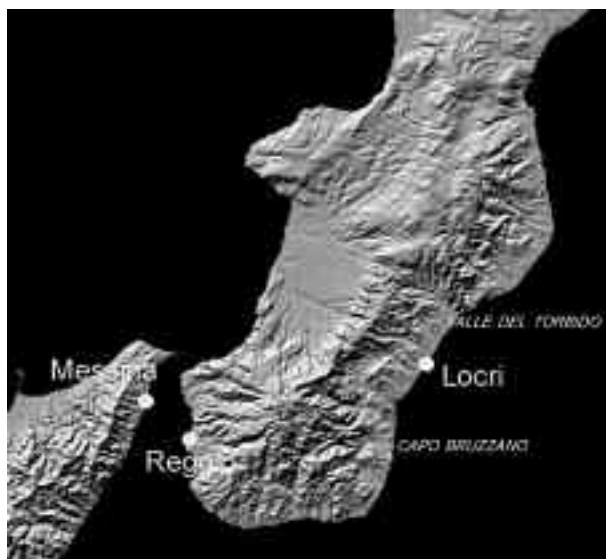


Fig. 1 - La Locride



Fig. 2 - Panorama del Monte Scifa (Mammola, RC)



Fig. 3 - Panorama di Gerace (RC)



Fig. 4 - Panorama di Petti di Portigliola (RC)

struibili quasi per intero. Non sono state ancora localizzate le necropoli relative a questo insediamento, ma una spada di bronzo del tipo 'ad antenne', produzione tipica dell'Europa centrale, proveniente dal circondario della città e facente parte della Collezione Oliva, è l'indiretta testimonianza dell'esistenza di sepolture dal ricco corredo, appartenenti a genti che mantenevano contatti con l'Italia centro-settentrionale.

Risale alla fase iniziale della prima età del ferro (inizio del IX - inizio VIII secolo a.C.) anche il corredo della tomba in contrada Pirettina⁷, presso il teatro di Locri Epizefiri (CARDOSA 1996).

Con l'VIII secolo a.C. la Calabria meridionale jonica si apre a influssi provenienti dalla Sicilia orientale, con l'adozione della tomba 'a grotticella' (**fig. 5**), caratteristica delle culture siciliane, invece di quella a fossa, ancora diffusa nel resto della Calabria. Sikeloi sono infatti gli abitanti della Locride secondo le fonti greche (CARDOSA 2004).

In questo periodo alla decadenza di Gerace corrisponde il massimo sviluppo dell'abitato posto sul pianoro di Janchina, tra le fiumare di Gerace e di Portigliola, che doveva costituire il centro più importante di tutta la regione e che, con la fondazione della colonia di Locri Epizefiri, attorno al 700 a.C., viene completamente abbandonato anche se le popolazioni sicule continuarono ancora per almeno un secolo a convivere pacificamente accanto ai coloni greci in villaggi di minore entità.

Non conosciamo tracce dell'insediamento sul pianoro di Janchina, ma ne comprendiamo la fisionomia grazie al nucleo sepolcrale di tombe a camera scavate nella roccia delle pendici del pianoro: Canale, Scorciabove e Patarriti. I corredi sono costituiti da oggetti pregiati tra cui ambre, bracciali in avorio, scarabei orientali e ceramica di importazione greca, prova della vastità dei contatti e della ricchezza degli abitanti, derivante dal controllo delle risorse minerarie della zona. Nei corredi delle tombe di Canale, accanto a ceramica d'impasto di tradizione locale, vi sono vasi di tipo greco con decorazione geometrica, o prodotti localmente ad imitazione dei più raffinati esemplari della madrepatria.

Contemporaneo allo sviluppo dell'insediamento di Janchina, durante l'VIII secolo a.C. compare il centro di Monte Scifa (CARDOSA 2004), forse in funzione di avamposto ai limiti settentrionali del territorio dominato da Janchina, in un punto strategico per il controllo dell'importante via di traffico tra costa ionica e tirrenica costituita dalla vallata del fiume Torbido.

Tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. coloni provenienti dalla Grecia Continentale fondano Locri Epizefiri, con un'operazione in due tempi: prima lo stanziamento presso un *emporion*, frequentato da artigiani euboici che intrattenevano contatti con le popolazioni locali, posto in corrispondenza di Capo Bruzzano, punto nodale delle rotte marittime dell'epoca; poi lo spostamento della sede della colonia presso l'abitato più importante della costa jonica meridionale:

Janchina. I locresi rinunciano a comoda posizione per il traffico commerciale per una più remunerativa dal punto per lo sviluppo agricolo.

La fondazione di Locri Epizefiri non provocò l'annientamento delle popolazioni locali. Forse venne distrutta la sola Janchina, troppo vicina alla *polis*, ma si mantennero rapporti e scambi pacifici con altri centri indigeni, come quello al quale va riferita la necropoli in contrada Stefanelli di Gerace (**fig. 6**), centro che torna ad avere una certa importanza sul territorio. La necropoli di tombe a camera scavate nella roccia lungo due sentieri paralleli restituisce materiali sia di produzione indigena, ornamenti di bronzo e vasi di ceramica ad impasto, sia di produzione greca.

Con la nascita di Locri Epizefiri dunque si assistono a modifiche nell'assetto del territorio: all'abbandono del centro di Janchina corrisponde una rinascita di quello di Gerace⁸, e al declino di quello di Monte Scifa è forse da collegare la fioritura dell'insediamento rappresentato dalla necropoli di S. Stefano di Grotteria, che ne eredita il ruolo di controllo sulla vallata del Torbido. Nelle sepolture di S. Stefano ceramiche indigene affini a quelle di Canale-Janchina si mescolano con notevoli quantità di ceramiche greche e coroplastica di tipo locrese dei decenni centrali del VI secolo a.C. (CARDOSA 2004)

Ancora nella valle del Torbido, a Mammola contrada S. Barbara e in contrada S. Antonio di Gioiosa Jonica, tombe a fossa con corredi di materiali esclusivamente greci attestano la completa assimilazione delle popolazioni indigene al mondo coloniale (CARDOSA c.d.s.).

La Locride in epoca greca

Locri Epizefiri (**fig. 7**) venne fondata tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C., come attestato dalla presenza, tra i materiali delle principali necropoli della città, di alcuni *aryballoi* globulari protocorinzi, databili al 700 a.C., che confermano la datazione proposta dal geografo Strabone (COSTAMAGNA – SABBIONE 1990; Sabbione c.d.s.)

Benché al momento siano scarsi i segni sul terreno dei primi tempi di vita della colonia, che possiamo immaginare come un periodo di assestamento e quindi non ancora particolarmente monumentale, è possibile affermare l'esistenza di un'organizzazione spaziale già da subito, con la ripartizione fondamentale in 'città dei vivi' e 'città dei morti'. Sono infatti identificate immediatamente le tre aree di necropoli (Lucifero, Parapezza e Monaci) in cui si continuerà a seppellire per secoli, lasciando supporre che altrettanto sia stato fatto anche per l'area destinata all'abitato, suddivisa in lotti per le abitazioni e aree sacre e pubbliche.

Gli scavi recenti al Casino Macrì (SABBIONE, 2004; SABBIONE, 2010a; SABBIONE, 2010b, SABBIONE, c.d.s.), nell'area centrale della *polis*, hanno portato alla



Fig. 5 - Necropoli di Canale. Tombe 'a grotticella'



Fig. 6 - Panorama della necropoli di Stefanelli di Gerace (RC)



Fig- 7 - Panorama del sito di Locri Epizefiri



Fig. 8 - Planimetria di Locri Epizefiri con le mura e il reticolo urbano



Fig. 9 - Particolare delle mura di Locri Epizefiri



Fig. 10 - Veduta aerea dell'abitato di Locri Epizefiri



Fig. 11 - Locri Epizefiri. La 'porta di Afrodite'

luce case monocellulari di VII secolo a.C.⁹, orientate e allineate ai limiti dei lotti degli isolati regolari dell'impianto urbanistico di VI secolo a.C., indicando l'esistenza di una ripartizione sul terreno già nella prima generazione di vita della colonia. Lo spazio occupato nel VII secolo a.C. da questi edifici privati fu successivamente destinato al percorso della grande strada (*plateia*) monte valle¹⁰, presumibilmente nel quadro della definitiva organizzazione dell'impianto urbanistico locrese.

Probabilmente già in quest'epoca sono tracciati i limiti della città, benché forse non esista ancora una fortificazione vera e propria. Il circuito murario oggi visibile viene costruito infatti solo nella metà del IV secolo a.C., ma è preceduto da un perimetro di mura in mattoni crudi databili al VII – prima metà VI secolo a.C.¹¹

Le mura di IV secolo a.C., un perimetro di 7 Km, racchiudono un'area molto estesa, circa 320 ettari, con sommità fortificate: Castellace, Abbadessa, Mannella (**figg. 8-9**). All'interno si dispone un abitato con reticolo di strade ortogonali con isolati di abitazione, aree sacre e pubbliche. Fuori le mura, santuari e necropoli. La zona collinare non doveva essere tutta densamente occupata, ma organizzata in agglomerati abitativi di cui sono stati individuati resti nelle contrade Caruso e Cusemi (BARRA BAGNASCO, 2000).

L'abitato regolare (**fig. 10**) in pianura si stabilizza nel corso del VI secolo a.C. e dalla partizione dei lotti delineati sul terreno fin dai primi anni di vita della colonia si sviluppa il tracciato definitivo con un reticolo di strade rettilinee, disposte in senso monte-mare (*stenopoi*), larghe 4 m, parallele e poste a distanza regolare, che limitano isolati stretti e allungati, larghi 27 m e raccolgono le acque piovane dai lotti, facendole scorrere lungo linee di massima pendenza. Ad esse si intersecano, ortogonalmente, le ampie *plateiai*, poche e molto distanziate. Conosciamo quella più vicina alla costa, larga 14 m, che da Centocamere arriva fino alla Porta di Parapezza, presso il tempio di Marasà; ne ipotizziamo un'altra in corrispondenza del Dromo, dove nelle mura ci sono altre porte di accesso all'area urbana, mentre è recentissima l'individuazione di una *plateia* in contrada Petrarà, certa solo per l'età romana e non saggiata in profondità nei livelli greci. La distanza tra questa e il Dromo, circa 250 m, consente di ipotizzarne un'altra prima di quella di Centocamere. Nell'area di Casino Macrì si è anche identificato un tratto della grande strada monte-valle (*plateia*) che interrompeva la cadenza regolare degli isolati: larga 14 metri e fiancheggiata da due isolati più piccoli di 13,5 metri di larghezza, costituiva la via principale di accesso al centro della città a partire dalla Porta di Afrodite (**fig. 11**), rivolta verso mare. Recentissime esplorazioni in contrada Stranghilò hanno ulteriormente arricchito le conoscenze sulle arterie urbane, consentendo di ipotizzare la presenza di una seconda *plateia* 'longitudinale', cioè disposta in senso monte-mare, con le stesse caratteristiche e dimensioni di quella

già nota, ricadente all'incirca nell'area oggi attraversata dal corso del Vallone Milligri (SABBIONE 2004; SABBIONE , 2010).

In epoca greca il territorio locrese, secondo le fonti, doveva estendersi dall'-Halex, identificato con la fiumara La Verde, fino alla Sagra, che sempre più indizi fanno supporre si tratti dell'Allaro.

Testimonianze archeologiche segnalano presenze 'locresi' in entrambe le aree: a Sud, in contrada Palazzi di Casignana, negli anni '60 furono recuperati frammenti di ceramica arcaica e di terrecotte votive, fra cui un frammento di *pinax* con scena di rapimento di Kore, forse indicativi di un luogo di culto, dedicato a Persefone, frequentato tra il VI e il V secolo a.C. Il carattere di divinità protettrice della città che la dea sembra assumere a Locri e la consuetudine, ben nota nel mondo greco occidentale, di porre santuari della divinità principale della *polis* a 'presidiare' i confini della *chora* potrebbe spiegare la presenza di questi materiali nel lembo più meridionale del territorio locrese (GRILLO, 2007).

A Nord, recentissime indagini a Monte Palazzi di Croceferrata, lungo dorsale che segna lo spartiacque tra vallate del Torbido e dell'Amusa che scendono verso lo Jonio, hanno portato alla scoperta di un piccolo insediamento montano, probabilmente locrese, vissuto tra la metà del VI e il III secolo a.C., posto a controllo del percorso preferenziale tra Jonio e Tirreno (VISONÀ *et alii*, 2005).

La Locride in età romana e tardoantica

Durante il periodo delle guerre puniche l'aspetto della città inizia a modificarsi: si rafforza la cinta muraria e si chiudono alcune porte di accesso. Gli antichi santuari greci, esterni alle mura, sono abbandonati e i loro edifici demoliti per creare una fascia completamente libera davanti alle fortificazioni.

Con la fine del III secolo a.C. il quartiere di Centocamere viene in buona parte abbandonato e la vita si concentra ai piedi dell'area collinare (S. Cono, Stranghilò), lungo il percorso del Dromo, una delle arterie principali della città. La cinta muraria greca continua a costituire il limite simbolico dell'area urbana, dal momento che, ancora per tutta la prima età imperiale, le necropoli si mantengono all'esterno di esso. Tra il I e il II secolo d.C. si assiste a un momento di fioritura della città, con la ristrutturazione dell'area urbana e la realizzazione degli unici edifici romani ancora visibili: le terme pubbliche del Casino Macrì e il probabile complesso per attività commerciali in contrada Petrara.

Il Casino Macrì (SABBIONE, 2004; SABBIONE 2010a; GRILLO 2010) è una grossa masseria ottocentesca con edificio padronale a due piani e case coloniche all'intorno. Gli edifici moderni inglobano strutture romane (**fig. 12**) conservate in elevato fino al solaio del primo piano, per 4-5 metri di altezza. Si tratta di un grande edificio termale pubblico che si uniforma all'orientamento dell'impianto urbanistico greco: la fronte si affaccia sulla grande *plateia* 'longitudinale' che, fin



Fig. 12 - Strutture di epoca romana nella facciata del 'Casino Macri'



Fig. 13 - C.da Petrarà. La fronte del complesso monumentale



Fig. 14 - C.da Petrara. La strada di epoca romana



Fig. 15 - C.da Quote S. Francesco. Il *palatium* tardoantico

dal VI secolo a.C., attraversa l'abitato da monte a mare fino alla Porta di Afrodite e conduce alla necropoli romana di Marasà Sud; si sovrappone invece agli *stenopoi* e li cancella, occupando quasi due isolati. Il grande edificio romano venne abbandonato intorno al IV secolo d.C. e nei secoli successivi subì una lunga sequenza di riusi e spoliazioni

Poco distante dal Casino Macrì, in contrada Petrara (SABBIONE, 2004; GRILLO 2010), sorge un edificio a pianta rettangolare allungata, già segnalato da P. Orsi per i cospicui resti emergenti dal terreno, e indagato negli anni recenti. L'edificio ha una fronte verso mare di 36,70 m, affacciata e si allunga verso monte per circa 110 m, seguendo lo stesso orientamento del reticolo viario greco (**fig. 13**). La struttura, forse un complesso pubblico per attività commerciali, si sovrappone, nel I secolo d.C., a un tratto della grande *plateia* 'longitudinale' monte-mare e agli isolati ad essa adiacenti, comportando una radicale modifica, rispetto all'età greca, nella destinazione e nell'uso del settore centrale della città.

L'edificio si affacciava sulla *plateia* Nord-Sud lungo la quale, sul lato opposto sono stati portati in luce edifici di età imperiale avanzata (III-IV secolo d.C.), disposti sui due lati di una piccola strada (**fig. 14**) che attraversa l'area da monte a mare ricalcando uno degli *stenopoi* di età greca.

Poco più a monte di queste strutture è stato esplorato parzialmente un grande ambiente rettangolare con abside rivolta verso Nord, appartenente ad un altro edificio pubblico solo parzialmente indagato, a pianta quadrata absidata in cui è stata ritrovata la statua-ritratto del 'togato di Petrara', una scultura in marmo (I secolo a.C. – I secolo d.C.), alta circa m 2,30, abbattuta e spezzata in tre parti al momento dell'abbandono dell'area (IV-V secolo d.C.; GRILLO 2011)

In epoca romana, la Locride era suddivisa in proprietà terriere probabilmente medio-grandi, al centro delle quali la *villa* costituiva sia la residenza del proprietario, sia il punto di raccolta, lavorazione e distribuzione dei prodotti della terra. Ville di questo tipo sorgevano a Gioiosa Jonica¹², a Marina di Gioiosa Jonica¹³, ad Ardore Marina¹⁴, in contrada Palazzi di Casignana e a Bianco¹⁵.

Spesso le *villae* si collocavano lungo la strada costiera che univa Taranto a Reggio, dove sorgevano anche piccoli centri abitati alcuni dei quali anche con funzione di *stationes*¹⁶. Le fonti antiche ricordano i loro nomi: *Subsicivum*, a Marina di Gioiosa Jonica (Torre del Cavallaro), ed *Altanum*, da riconoscere forse nell'insediamento in contrada Palazzi di Casignana (CARDOSA, 2007).

L'istituzione della diocesi di Locri nel IV secolo d.C. dimostra che la città continua a mantenere il suo primato amministrativo sul territorio circostante.

La struttura della città è cambiata radicalmente: alcune sepolture e un edificio nell'area del quartiere di Centocamere hanno orientamento ormai svincolato da quello degli assi viari di età greca; edicole funerarie in piena area urbana, una in contrada Petrara, un'altra tra Marasà e il Casino Macrì, e le sepolture in quest'ultima località fanno pensare ad una città composta da nuclei di case sparse, senza

distinzione tra aree abitative e funerarie.

A partire dal V secolo d.C. si sviluppano nuclei abitati nei pressi della foce della fiumara di Portigliola, in contrada Tribona, nell'area poi occupata dalla torre detta significativamente di Pagliapoli¹⁷ (Macrì, 2009), al di fuori, quindi, della cinta muraria di età greca.

Poco lontano da qui sorge il monumento più significativo di questo periodo, il *palatium* tardoantico in contrada Quote S. Francesco (**fig. 15**), la residenza fortificata di un potente *dominus* (signore), forse al centro di un'ampia proprietà terriera, sviluppatosi in un momento storico in cui la società si trasformava e assumeva l'aspetto che sarà caratteristico dell'età medievale (SABBIONE, 1998, GRILLO 2010).

La vita del *palatium* di Quote S. Francesco e dell'abitato di Tribona si protrae fino al VII secolo d.C. quando le incursioni arabe e il diffondersi della malaria provocarono il definitivo abbandono dei centri costieri e allo sviluppo dei centri di altura più difendibili come Gerace e Pietra Castello¹⁸.

NOTE

¹ Questa parte della relazione non sarebbe stata possibile senza il generoso contributo del dott. M. Cardoso, da anni impegnato nello studio delle fasi precedenti la colonizzazione greca della Locride. Molti dei dati qui riportati sono derivati dal volume monografico di M. Cardoso, *Locri prima di Locri*, in corso di stampa, di cui è stato possibile consultare le bozze e a cui si rimanda per una completa disamina della protostoria della Locride.

² Si tratta di ceramica dalla ricca decorazione incisa e impressa.

³ Sul pianoro di Monte Scifa, in comune di Mammola (RC).

⁴ Nel territorio del comune di S. Luca (RC).

⁵ In contrada Pirettina, durante lo scavo di una porzione dell'abitato greco presso il teatro.

⁶ Nel territorio di Canolo (RC).

⁷ La tomba è stata ritrovata nell'area prossima alla teca litica contenente le tabelle bronzee dell'archivio del santuario di Zeus Olimpio.

⁸ Come attestato dalla necropoli in contrada Stefanelli.

⁹ Si tratta dei più antichi resti dell'abitato locrese finora noti, databili in base all'associazione con ceramica di VII secolo a.C. La tipologia abitativa è quella documentata tra VIII e VII secolo a.C. nelle città greche della Sicilia Orientale (Megara Iblea, Siracusa, Naxos).

¹⁰ È la strada il cui percorso è ancora oggi ricalcato dal moderno viottolo che attraversa l'area archeologica da Centocamere fino al Casino Macrì.

- ¹¹ Si tratta delle più antiche attestazioni nel mondo greco occidentale di circuito murario cittadino.
- ¹² Il cosiddetto 'Naniglio'.
- ¹³ Probabile villa rustica in contrada Romanò.
- ¹⁴ In contrada Salice, dove venne rinvenuto un famoso sarcofago paleocristiano in marmo, oggi al Museo di Reggio Calabria.
- ¹⁵ In contrada S. Antonio.
- ¹⁶ Cioè il luogo di sosta per il cambio dei cavalli e di rifornimento per gli addetti all'amministrazione imperiale.
- ¹⁷ Da Paleopoli, in greco "città vecchia".
- ¹⁸ In territorio di S. Luca (RC).

BIBLIOGRAFIA

- M. BARRA BAGNASCO, *Spazi interni ed esterni alle mura nella zona costiera di Locri Epizefiri: un esempio di pianificazione integrata*, in «Orizzonti», I (2000), pp. 11-43.
- M. CARDOSA, *Elementi per la ricostruzione della presenza umana nella Locride tra Eneolitico e Bronzo Medio Iniziale*, in «Klearchos» 129-136 (1991-1992), pp. 9-28.
- M. CARDOSA – F. BARELLO, *L'area sacra di Zeus Olympios*, in E. LATTANZI - M. T. IANNELLI - S. LUPPINO - C. SABBIONE - R. SPADEA (a cura di), *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli, Electa Ed., 1996, pp. 69-74.
- M. CARDOSA, *Nuovi dati sulla prima età del ferro nella Calabria meridionale jonica*, in «Proceedings of the XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences» (Forlì 8-14 settembre 1996), 4, pp. 563-570.
- M. CARDOSA, *L'insediamento dell'età del bronzo di Petti di Portigliola*, in «Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, in onore di Luigi Bernabò Brea», Firenze, 2003, pp. 873-881.
- M. CARDOSA, *Contesti abitativi della prima età del ferro nella Calabria meridionale jonica. Janchina, Gerace, Monte Scifa*, in «Atti XXXVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria», Firenze, 2004, pp. 513-524.
- M. CARDOSA, *Il quadro storico*, in C. SABBIONE (a cura di), *La Villa Romana di Palazzì di Casignana. Guida Archeologica*, Gioiosa, Corab Ed., 2007, pp. 15-21.
- M. CARDOSA, *Locri prima di Locri. Il territorio di Locri dal Neolitico alla fase iniziale del Primo Ferro*, c.d.s.
- F. COSTABILE, *La stazione neolitica di Prestarona in comune di Canolo* in «Klearchos», 53-56 (1972), pp. 5-27.
- L. COSTAMAGNA - C. SABBIONE, *Una città in Magna Grecia. Locri Epizefiri*, Reggio Calabria, Laruffa Ed., 1990.
- E. GRILLO, *La frequentazione preromana*, in C. SABBIONE (a cura di), *La Villa Romana di Palazzì di Casignana. Guida Archeologica*, Gioiosa, Corab, 2007, pp. 15-21.
- E. GRILLO, *Locri in età romana e tardo antica*, in F. Mazza (a cura di), *Siderno e la Locride. Storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli 2010.
- E. GRILLO, *Il 'togato di Petrarà'*, in E. Grillo (a cura di), *Sculture da Locri Romana*, Franco Pancallo

- Editore, Locri 2010, pp. 29-38.
- G. MACRÌ, *La sentinella perduta. La torre di Pagliapoli*, Franco Pancallo Editore, Locri 2009.
- C. SABBIONE, *Da Locri a Gerace: testimonianze archeologiche*, in AA.VV., *Calabria Bizantina*, Soveria Mannelli, Rubettino Ed., 1998, pp. 11-23.
- C. SABBIONE, *Tra Magna Grecia e Roma: testimonianze archeologiche a Locri tra il III e il I sec. a.C.*, in «Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia», (24-28 Settembre 2004), Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia Ed., 2004, pp. 479-503.
- C. SABBIONE, *Nuovi dati e riflessioni sull'organizzazione urbana a Locri*, in L. Lepore – P. Turi, *Caulonia tra Crotone e Locri*, Atti del Convegno (Firenze 30 Maggio – 1 Giugno 2007), Firenze 2010a, pp. 307-328.
- C. SABBIONE, *Locri Epizefiri: forma e sviluppo di una polis magnogreca*, in F. Mazza (a cura di), *Siderno e la Locride. Storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli 2010b, pp. 39-56.
- C. SABBIONE, *Locri Epizefiri: segni di una città in formazione*, in «Atti del 50 Convegno di Studi sulla Magna Grecia», (1-4 Ottobre 2010), Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia Ed., c.d.s.
- J. E. KNAPP – P. MAZZAGLIA – C. SABBIONE – P. VISONÀ, *Monte Palazzì (Passo Croce Ferrata, Comune di Grotteria), 2005: primi saggi stratigrafici*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», (2005), Ser. IX, vol. XVIII, 3, Roma, pp. 481-509.